

UFFICIO DEI RESOCONTI

BOZZE NON CORRETTE



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO n.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUI
FATTI ACCADUTI PRESSO LA COMUNITÀ "IL
FORTETO"**

AUDIZIONE DELL'AUTORITÀ GARANTE PER L'INFANZIA E
L'ADOLESCENZA

40^a seduta: lunedì 5 luglio 2021

Presidenza della presidente PIARULLI

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

INDICE

Audizione dell'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Movimento 5 Stelle: M5S; Lega - Salvini Premier: Lega; Forza Italia - Berlusconi Presidente: FI; Partito Democratico: PD; Fratelli d'Italia: FDI; Italia Viva: IV; Liberi e Uguali: LEU; Misto-Noi Con l'Italia-USEI-Cambiamo!-Alleanza di Centro: M-NI-USEI-C!-AC; Misto: Misto; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-MIN.LING.; Misto-Centro Democratico-Radicali Italiani-+Europa: Misto-CD-RI-+E; Misto-MAIE - Movimento Associativo Italiani all'Estero: Misto-MAIE; Misto-Popolo Protagonista - Alternativa Popolare: Misto-PP-AP.

*Interviene, in videoconferenza, la dottoressa Carla Garlatti, Autorità
garante per l'infanzia e l'adolescenza.*

I lavori hanno inizio alle ore 14.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente).

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Comunico che della seduta odierna verrà redatto il Resoconto sommario nonché il Resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento interno, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e della *web-TV* per le parti della seduta che la Commissione intende considerare pubbliche.

Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Audizione dell'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione della dottoressa Carla Garlatti, Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza.

Ricordo che della seduta odierna verranno redatti il Resoconto sommario nonché il Resoconto stenografico e che ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento interno è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo della *web-TV* per le parti della seduta che la Commissione intende considerare pubbliche.

Prego l'audita, collegata in videoconferenza, che ha già dato il proprio assenso a tale forma di pubblicità, di rappresentare eventuali ragioni ostative anche nel corso della seduta.

Cedo la parola alla dottoressa Garlatti per la sua esposizione.

GARLATTI. Grazie Presidente, ringrazio molto tutti i commissari. Sono Carla Garlatti, Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza, e vi ringrazio particolarmente per aver voluto questa mia audizione su un argomento così delicato e rilevante quale quello dei minori fuori famiglia.

Se tutti i minori sono persone fragili, i minori fuori famiglia sono

ancora più fragili, sono i fragili tra i fragili. È importante, quindi, che ci siano dei punti che vengano esaminati a fondo, che vengano valutati i sistemi dell'affido che coinvolgono diversi soggetti istituzionali. La mia relazione avrà quindi come punti di riferimento i punti focali dell'affido, i soggetti istituzionali che se ne occupano e le comunità.

Per quanto riguarda il primo aspetto, voglio partire da un presupposto fondamentale: ogni minore ha diritto a vivere e a crescere nella sua famiglia di origine. Questo deve essere un punto fondamentale, da non perdere mai di vista. Questa stessa Autorità garante, in virtù della sua legge istitutiva, ha il compito di promuovere e tutelare il diritto delle persone di minore età ad essere accolte ed educate prioritariamente nell'ambito della propria famiglia. Ed è responsabilità delle istituzioni fare tutto questo. E' significativo che la legge di riforma del 2013 abbia introdotto l'articolo 79-bis nella legge n. 184 del 1983, cosiddetta legge sulle adozioni, che impone all'autorità giudiziaria di segnalare tutte le situazioni di disagio agli enti locali in modo che questi possano intervenire tempestivamente, onde evitare e scongiurare il pericolo di allontanamento. Allontanamento, però, che a volte si rende necessario. Se è vero infatti che il minore ha diritto a crescere nella sua famiglia, è anche

vero che il minore ha diritto ad avere quella protezione sostitutiva, come la definisce la Convenzione dell'ONU, quando la sua famiglia è disfunzionale, quando cioè la sua famiglia presenta delle problematiche tali per cui non è in grado di far crescere il bambino in maniera adeguata nel proprio ambito.

Se è vero che il minore ha diritto a crescere nella sua famiglia, è altrettanto vero che ha diritto anche alla salute, all'educazione, all'istruzione, alla protezione da ogni forma di violenza. Quando, quindi, si verificano delle situazioni che non consentono al minore di restare nella famiglia d'origine, diventa necessario il suo allontanamento per consentire alla famiglia di origine di superare quelle disfunzionalità che lo hanno determinato.

Quando avviene l'allontanamento c'è alla base un progetto di affidamento che coinvolge diversi organi istituzionali. Innanzitutto l'autorità giudiziaria, che ha un ruolo importante. Perché in particolare negli affidi in comunità, ma anche in maniera abbastanza significativa negli affidi familiari, è l'autorità giudiziaria il soggetto che ne dispone il collocamento. Quelli su base volontaria sono un numero ridotto rispetto a quelli disposti dall'autorità giudiziaria, che - lo dico subito anche se so di dire cose scontate ad una Commissione come la vostra - non sceglie la comunità presso la quale

collocare il minore, compito che spetta invece agli enti locali, agli organi amministrativi. L'autorità giudiziaria però dispone l'allontanamento del minore dalla famiglia quando questo è necessario.

Sotto il profilo dell'autorità giudiziaria tengo molto a sottolineare un aspetto. Ho notato che molte delle proposte normative che sono attualmente in discussione alla Camera tendono ad introdurre degli automatismi che hanno lo scopo dichiarato di limitare il più possibile la discrezionalità dell'autorità giudiziaria. Su questo mi limito soltanto ad invitare ad una riflessione e ad una prudenza. Discrezionalità non è arbitrio: discrezionalità significa muoversi entro un perimetro rigoroso e rigorosamente circoscritto dalle norme all'interno del quale, però, è a mio avviso auspicabile che l'autorità giudiziaria possa muoversi al fine di adattare il provvedimento che deve essere assunto alle esigenze concrete di quello specifico bambino. Le famiglie non sono tutte uguali, le disfunzionalità non sono tutte uguali: ogni famiglia è un caso a sé, ogni bambino ha delle problematiche sue. È assolutamente indispensabile perseguire il superiore interesse del minore che è, come dice l'articolo 3 della Convenzione ONU, il faro che deve guidare ogni decisione che viene assunta nell'interesse del minore. L'interesse

superiore del minore può essere realizzato se viene mantenuta anche quella discrezionalità che consenta di cucire il provvedimento, diciamo così, a misura di bambino. Il provvedimento poi deve ampiamente essere motivato, non solo, ma a mio avviso - e non soltanto a mio avviso - deve essere assunto all'esito di un procedimento giurisdizionale in cui sia garantito pienamente il contraddittorio tra tutte le parti - il contraddittorio è importantissimo - in cui, oltre alle parti interessate, e mi riferisco ai genitori, deve essere assolutamente sentito anche il minore. Argomento sul quale però voglio tornare dopo, per un ordine espositivo che mi sono data.

Un ruolo assolutamente rilevante in quest'ambito è quello svolto dagli operatori dei servizi sociali. I servizi sociali vanno intesi come preordinati alla tutela e all'interesse del minore; se il servizio sociale è professionale, è uno dei soggetti che costituiscono i servizi sociali in generale. Su questo punto ho avuto modo di esprimermi in un'audizione che è stata effettuata proprio alla Commissione bicamerale per l'Infanzia e l'Adolescenza su questo tema. Inoltre ho inviato una nota al Presidente del Consiglio caldeggiando una adeguata e sempre maggiore formazione dei servizi sociali; servizi sociali che devono anche essere in numero adeguato. Devo

dire che su questo punto è intervenuta l'ultima legge di bilancio e mi auguro che i decreti attuativi vengano emanati presto per poter dare concreta attuazione a quanto previsto. Un numero di assistenti sociali sufficiente, infatti, può consentire di agganciare prima la problematica, cioè di percepire quanto prima possibile il disagio di una famiglia. L'aver pochi assistenti sociali, che sono quelli che principalmente fanno le segnalazioni del disagio e che possono intervenire: intervenire tardi, significa a volte non poter più intervenire. È assolutamente necessario, quindi, che si dia la possibilità al servizio sociale di intervenire tempestivamente.

Vorrei ricordare, per inciso, che l'Italia è il Paese che allontana meno. Secondo i dati del Ministero del lavoro del 2017 abbiamo una percentuale per mille residenti di età inferiore ai 18 anni del 2,8 per cento a fronte della Francia che ha il 10,4, della Germania il 10,5, dell'Inghilterra è al 6,1. È un dato, il nostro, che va letto con attenzione, perché potrebbe significare che non vi è un sufficiente controllo sui disagi dei bambini, sulle problematiche che vivono bambini e adolescenti, e su questo bisogna stare molto attenti.

Un numero sufficiente e poi un'adeguata preparazione dell'assistente sociale consentirebbe anche di tenere distinto il servizio che fa la valutazione

dal servizio che prende in carico, cosa che consentirebbe anche un doppio controllo. Non soltanto ci sarebbe prima il controllo da parte di un operatore, ma ci sarebbe poi un secondo controllo da parte di chi ha preso in carico. Questo tutto naturalmente nell'interesse del minore, che se viene allontanato deve essere allontanato perché ci sono alla base dei gravi motivi.

Poi io ritengo, caldeggio molto, come ho già fatto capire in precedenza, che la pienezza del contraddittorio deve riguardare anche le relazioni dei servizi sociali. Le relazioni dei servizi sociali non devono essere secretate ma devono poter essere visibili dalle parti, che devono poterle esaminare. Naturalmente dovranno essere secretati quei dati che metterebbero in pericolo la sicurezza del bambino, e mi riferisco ai casi di allontanamento, in genere con il genitore vittima, e ai casi di violenza, ad esempio. In quei casi effettivamente va secretato il luogo; viceversa, nei casi non così gravi, la relazione dei servizi sociali deve poter essere esaminata dalle parti. Non solo: ritengo che una relazione debba essere non meramente valutativa, o meglio, anche valutativa, ma che debba essere ancorata agli elementi di fatto sui quali le parti possono intervenire proprio a garanzia di tutti, ma soprattutto a garanzia dell'interesse del minore. Se viene fatta una

determinata valutazione deve essere indicato specificatamente qual è la condotta, il dato fattuale, all'esito del quale si è dedotta quella determinata conseguenza valutativa.

Un argomento ricorrente, sempre a proposito degli allontanamenti, è quello della riforma dell'articolo 403 del codice civile, che prevede che la pubblica autorità, quando vi è un caso di urgenza perché vi è un pregiudizio per il minore, possa attivarsi nel tempo necessario a far intervenire l'autorità giudiziaria quindi prima possibile per mettere in sicurezza il minore, per allontanarlo. L'articolo ha una vita lunga, perché è dal 1942 che è stato inserito nel codice civile, e non prevede una sua regolamentazione, per cui ogni tribunale ha introdotto delle prassi. A questo proposito, io ritengo che sia necessaria ed auspicabile una regolamentazione che dia dei tempi certi all'autorità giudiziaria, sempre nell'interesse del minore, ma sono assolutamente contraria - e mi permetto di essere abbastanza decisa - alla sua abolizione. L'articolo 403 è importante, ed è importante che resti, perché la realtà - chiunque abbia lavorato nel settore minorile può confermarlo - è tale per cui si possono verificare delle situazioni in cui anche 24-48 ore sono troppe ed è assolutamente necessario intervenire subito per proteggere il

minore. Quindi, ben venga una regolamentazione che ad esempio - qui faccio degli esempi perché non mi permetto di dare al legislatore dei punti, delle indicazioni, se non in linea di massima - stabilisca una rapida valutazione: il servizio sociale, cioè, deve dare immediata comunicazione al procuratore minorile il quale a sua volta deve valutare se è fondata questa condotta da parte delle autorità pubbliche e poi trasmettere immediatamente tutti gli atti al Tribunale per i minorenni, che ha il compito di confermare o revocare la misura. Il Tribunale per i minorenni, peraltro, deve avere il tempo sufficiente per fare anche delle indagini che consentano di verificare il fondamento della decisione che è stata assunta in via di urgenza. Tutto ciò fermo restando che il ricorso all'articolo 403 deve restare uno strumento nelle situazioni veramente di urgenza e non una scorciatoia per disporre l'allontanamento.

Siccome ho parlato anche prima dell'autorità giudiziaria, un inciso che ho dimenticato e che voglio fare adesso perché se ne sta parlando nuovamente: vorrei sottolineare - e questo deriva dalla mia esperienza professionale anche come giudice ordinario, molto più lunga rispetto a quella di giudice minorile - che la specializzazione è molto, molto importante. Il patrimonio della specializzazione è insostituibile. Quindi, prima di eliminare

la specializzazione all'autorità giudiziaria che si occupa di minori vi inviterei veramente ad una riflessione, considerandola realtà italiana che è fatta di molti tribunali, pochi dei quali, anzi molto pochi, potranno avere una sezione che si occupi solo di minorenni, e ciò a discapito della specializzazione.

Un altro problema ricorrente è quello della durata degli affidamenti. Il nostro ordinamento prevede 24 mesi rinnovabili; ho avuto modo di leggere diverse proposte di legge che introducono un'automatica decadenza decorso il termine di 12-18 mesi; nessuna di queste proposte prevede cosa succede dopo. Ho detto in premessa che l'allontanamento deve avvenire soltanto quando non è possibile evitarlo, quando cioè ci sono delle famiglie gravemente problematiche, gravemente disfunzionali, che devono essere aiutate a recuperare quelle carenze, quelle problematicità, che hanno determinato l'allontanamento. Ebbene, non è detto che ciò possa avvenire dopo 12 mesi. Se è prevista una decadenza automatica, che cosa succede di questo bambino? Lo dobbiamo comunque reinserire in una famiglia problematica e quindi sarà stato tutto vano quello è stato fatto? Lo dobbiamo inserire in un'altra famiglia? Ancora peggio, direi. Lo dobbiamo mandare in comunità o fargli cambiare comunità? Mi limito a porre il problema per

invitare chi forse dovrà occuparsi di queste riforme ad una riflessione: questo tipo di soluzione della decadenza automatica mi permette di osservare che mi sembra dettata più dall'interesse dall'adulto che da quello del minore, e noi dobbiamo rifuggire da riforme che abbiano un'ottica adultocentrica, dobbiamo sempre tenere conto dell'interesse del minore, la cui voce deve essere sentita, perché bisogna farsi carico delle sue esigenze.

Passo a questo punto al problema dell'ascolto del minore, prima di passare a parlare della comunità.

Nel nostro ordinamento è un obbligo sentire il minore. Può non essere sentito quando ciò è pregiudizievole per il minore, ma il giudice dovrà motivare per quale ragione ciò non avvenga. Peraltro, il diritto a non essere sentito è stabilito anche dalla Convenzione di Strasburgo, che è stata recepita nel nostro ordinamento, perché ci possono essere dei casi in cui sentire il minore rappresenta per lui un pregiudizio; ma la regola è che venga sentito.

In Italia la regola è che venga sentito a 12 anni; si lascia al giudice la discrezionalità di sentirlo anche prima, se è capace di discernimento. Personalmente ho qualche perplessità sulle proposte di legge che abbassano di molto l'età in cui deve essere sentito il minore, addirittura fino a otto anni.

A otto anni, è molto soggettivo: se possiamo dire che quella di 12 anni è un'età adeguata perché il minore venga sentito, e devo dire che in genere i tribunali sentono anche i ragazzini di dieci anni perché già manifestano quella capacità di discernimento che è richiesta per essere sentito, nel caso degli otto anni va valutato veramente caso per caso. Rendere obbligatoria l'audizione del minore a otto anni mi sembra un po' azzardato: qui io lascerei all'autorità giudiziaria la discrezionalità di valutare se può essere sentito o meno.

Sempre a proposito dell'audizione del minore, ho letto anche delle proposte di legge che prevedono che venga videoregistrata. Ora, sentire un minore è difficilissimo, è una cosa estremamente delicata, che deve essere proceduta da un'instaurazione di un patto di fiducia: il minore, cioè, deve fidarsi di chi ha davanti, che è in genere l'autorità giudiziaria assistita da un tecnico del Tribunale per i minorenni (giudice onorario, psicologo o neuropsichiatra infantile, a seconda dei casi). Il minore va avvertito di tutto quello che sta succedendo e quindi a mio avviso, anche che c'è la videoregistrazione: io temo che questo possa mettere in seria difficoltà la spontaneità dell'audizione. Già per il minore, per il ragazzino, vi assicuro, è

tanto difficile andare in tribunale, anche se si fa di tutto per metterlo a suo agio; sapere di essere anche videoregistrato... insomma, su questo inviterei ad una riflessione.

Per quanto riguarda le comunità, dicevo prima che non è l'autorità giudiziaria che le individua ma sono gli enti locali, che poi sono gli erogatori del servizio. Sotto questo profilo vedrei con molto favore un tariffario unico nazionale, come pure una classificazione unitaria dell'inquadramento delle comunità, perché vi è sicuramente noto che una classificazione unitaria non c'è, ogni Regione ha delle classificazioni diverse, e questo non agevola sicuramente, monitoraggio e controlli.

Il capitolo dei controlli è particolarmente delicato - spero di avere ancora un attimo di tempo - e su questo bisogna intervenire, non creando nuovi organismi di controllo che a mio avviso non servono, ma utilizzando quelli che ci sono. Cominciamo ad esempio a pensare al potere ispettivo che ha il procuratore minorile presso il Tribunale per i minorenni. La stessa Autorità che vi sta parlando ha nella legge istitutiva la possibilità di fare i controlli; solo che nel nostro caso il controllo è subordinato a un accordo con il soggetto che deve essere controllato. Ora, voi capite che non ha nessun

senso avvertire prima chi deve essere controllato: il controllo deve essere fatto a sorpresa perché abbia un suo significato, una sua funzione. Devo dare atto che è stato già presentato in Senato, un disegno di legge che prevede proprio la possibilità per l'Autorità garante di effettuare dei controlli a sorpresa senza dover prima concordare con il soggetto che deve essere controllato.

Un problema strettamente correlato è quello dei dati. È noto che mancano dati sulla presenza dei minori fuori famiglia, e mi riferisco alla presenza dei minori in comunità. L'Autorità garante che mi ha preceduta ha avviato ben tre indagini, e se ne sta avviando una quarta, sulla presenza dei minori fuori famiglia in comunità. Sottolineo che la ragione che spinge a fare questo è che solo la conoscenza del fenomeno può consentire di fare poi una programmazione politica e, nel nostro caso, quello che può esplicitarsi soltanto attraverso atti di *soft law*, di raccomandazioni, a chi invece detiene il potere legislativo; ma i fenomeni debbono essere studiati e devono essere conosciuti nella loro esatta portata. Se noi guardiamo i dati che ha l'Autorità garante e quelli che ha ad esempio il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, sono dati completamente diversi, perché non sono stati rilevati nello

stesso modo. Ad esempio, non sono disaggregati con i minori stranieri non accompagnati, con i minori che si trovano fuori famiglia con il genitore, che è una situazione ben diversa dal minore che è fuori famiglia da solo. Questa disomogeneità di raccolta dei dati ci è stata ricordata dal Comitato ONU che ci ha invitato a realizzare una banca dati dei minori fuori famiglia, ma come voi sapete benissimo per le banche dati dei minori - si tratti dei minori fuori famiglia, si tratti dei minori vittima di violenza, si tratti di minori con disabilità - c'è sempre la problematica della tutela della *privacy* che viene a creare un corto circuito per cui, alla fine, non si arriva ad avere questa banca dati. C'è uno strumento normativo che nel 2017 è stato riformulato, è stata aggiornata la normativa che aveva previsto il sistema "Simba", forse una sua messa a regime potrebbe essere particolarmente utile.

Mi avvio alla conclusione ricordando che sull'accoglienza residenziale c'è stata nel dicembre 2017, in seno alla Conferenza Stato-Regioni, l'approvazione delle linee di indirizzo per l'accoglienza nei servizi residenziali per i minorenni: un lavoro collegiale a cui ha partecipato anche questa Autorità garante, promosso dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali con la presenza del Ministero della giustizia, dei suoi esperti, della

Commissione parlamentare di inchiesta sui fatti accaduti presso la comunità "Il Forteto"

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

Conferenza Stato-Regioni, come dicevo, dell'ANCI e degli esperti indicati dal Ministero della giustizia. È stata caldeggiata da questa Autorità più volte l'adozione su tutto il territorio nazionale di queste linee guida, per un sistema di accoglienza omogeneo. Non dimentichiamoci una cosa: i minori fuori famiglia, in particolare nelle comunità, hanno diritto allo studio, ad esempio, hanno gli stessi diritti degli altri bambini. Al riguardo sono state elaborate da chi mi ha preceduto, e quindi posso dirlo senza che si pensi che mi voglio vantare, delle linee guida per il diritto allo studio dei minori, alunne e alunni, fuori famiglia che allo stato rappresentano un *unicum* in Europa e di questo andiamo orgogliosi.

Sicuramente l'argomento richiederebbe grandi approfondimenti e molto tempo. Ho cercato di restare nei tempi indicati, anzi vedo che li ho sforati, e di questo vi chiedo scusa.

PRESIDENTE. La ringrazio per l'esposizione.

D'ARRANDO (M5S). Grazie Presidente e grazie anche alla dottoressa Garlatti. Io credo che la sua relazione sia stata molto utile anche in occasione

della partenza della Commissione di inchiesta sugli affidi, che è più specifica rispetto a questa Commissione che in realtà riguarda quelli che sono stati i fatti accaduti al "Forteto".

Alla luce di quanto ci ha raccontato, che ci ha chiarito anche diversi aspetti riguardo agli affidi, qual è il suo punto di vista, da Garante dell'infanzia e dell'adolescenza, su quanto è accaduto al "Forteto"? Perché è emerso dalle audizioni che le procedure e le pratiche messe in atto erano assolutamente non di legge, nel senso che c'è stato proprio un allontanamento dei minori fatto in maniera discutibile, soprattutto con uno sradicamento e un azzeramento di quelli che sono i rapporti che intercorrevano tra il minore e la famiglia di origine. Questo è un po' quello che è accaduto al "Forteto", che è un'immagine nettamente diversa da quella che ci ha raccontato che dovrebbe essere la realtà. Quello che ci interessava sapere è, quindi, un suo parere rispetto alla questione che è oggetto di questa Commissione di inchiesta.

Nella sua relazione lei parlava di famiglia disfunzionale. Personalmente ritengo - e anche su questo vorrei avere un suo punto di vista, se ritiene che sia nelle proposte di legge che sono in discussione, ma anche

eventualmente in altri strumenti normativi - che si possa effettivamente andare verso una direzione che preveda la realizzazione, la creazione, di reti territoriali, sociali ma anche sociosanitarie, perché poi nel caso di relazioni disfunzionali, di famiglie disfunzionali può esserci anche una componente sanitaria che abbia l'obiettivo, attraverso *équipe* multidisciplinari, di essere di sostegno e di supporto alle famiglie disfunzionali al fine di convertire quelle relazioni - mi scuso della ripetizione - disfunzionali in funzionali; molto spesso le famiglie che abbiamo oggi semplicemente non hanno gli strumenti per fare fronte a determinate dinamiche che derivano anche da quello che è un po' il *background* familiare. Quindi, le chiedo se ritiene che questo strumento possa essere anche un modo per ridurre l'allontanamento - perché allontanare un minore produce di fatto un trauma nel minore stesso e nella famiglia e quindi, anche qui, la ricomposizione del nucleo familiare è abbastanza delicata - e soprattutto per far sì di avere un supporto territoriale.

Lei parlava dell'ascolto del minore: io mi trovo abbastanza d'accordo sulla delicatezza di ascoltare un minore in una determinata età. Credo che nell'intenzione dei proponenti delle proposte di legge in discussione alla Camera, la *ratio* fosse che oggi, soprattutto dal punto di vista psicologico e

di psicologia evolutiva, si evidenzia sempre di più un abbassamento della maturazione dei ragazzi. Lo vedo soprattutto nelle ragazze. A 12-13 anni noi negli anni Ottanta avevamo un modo diverso, per esempio, di relazionarci con il compagno, con il gruppo di pari e con i genitori; oggi alcune dinamiche relazionali si sono un po' abbassate rispetto all'età, quello che prima magari si faceva a 16, 17 o 18 anni oggi lo ritroviamo in alcuni comportamenti di ragazze e ragazzi delle medie e a volte anche delle elementari. Ci sono bambine e bambini delle elementari che hanno una maturità dovuta, sostanzialmente, a una dinamica familiare che è quella di responsabilizzare all'adulthood da parte dei genitori, pensare quindi che il bambino a 8-9 anni sia già adulto per cui lo si delega o lo si investe di ruoli o di comportamenti che in realtà non sono propriamente giusti, mi passi il termine, per quell'età. Probabilmente, questa è una mia supposizione, il fatto di abbassare l'età nasce anche da questa motivazione. La domanda che le faccio è: ritiene comunque di rivedere l'età, invece che a partire dal dodicesimo anno di età, con una valutazione, secondo una valutazione di quella che è la maturità del bambino? Caso per caso sarebbe forse la misura migliore che non determina un'età, ma determina il bambino, quindi mette al centro il bambino, la

possibilità di ascoltare.

Le faccio un'ultima domanda, e la ringrazio veramente, mi ha aperto un mondo interessante anche perché è un tema molto dibattuto soprattutto negli ultimi tempi. Lei ha spiegato che la registrazione può essere un fattore che influenza negativamente l'ascolto del minore. Anche in questo caso ritengo che la motivazione alla base di questa proposta derivi un po' dai fatti che sono avvenuti e da cui nascono le due Commissioni di inchiesta: mi riferisco al fatto che l'assenza di prove, per cui io posso verificare che tutto sia stato fatto nel migliore dei modi e seguendo le regole, abbia compromesso il rapporto con il bambino, cioè l'allontanamento. Vado proprio nel dettaglio: penso a molti genitori a cui sono stati allontanati i bambini, molto spesso anche ingiustamente - vediamo il caso Veleno, vediamo la questione "Forteto" - essendoci stati dei problemi anche su come è stato gestito l'affidamento. La registrazione è una prova per verificare che è quello che è stato l'ascolto del minore si sia svolto in maniera corretta. Ora, può esserci secondo lei un'alternativa alla registrazione, un modo per far sì di garantire? Perché io credo che sia proprio una questione proprio di garantire tranquillità ai genitori. Mi metto nei panni di un genitore a cui viene

allontanato il bambino o la bambina, magari in quei casi in cui è stato provato che non c'erano nemmeno i presupposti dell'allontanamento. Questo anche per ricongiungere quella frattura tra giustizia e cittadino, perché oggi il cittadino e la cittadina non hanno quella fiducia che si aveva prima nella giustizia, soprattutto negli ultimi tempi sull'affido dei minori. Cosa possiamo fare di concreto?

Non so se mi ha sentito su tutto perché a un certo punto è andato via il collegamento: queste sono le domande e spero di essere stata chiara ed esaustiva.

GARLATTI. Mi sentite? Posso rispondere?

PRESIDENTE. Sì.

GARLATTI. Grazie per tutte le domande che ha posto, che toccano vari argomenti. Comincerei dalla questione della rete: già c'è. Prima ancora che venga allontanato il bambino viene messo in atto tutto un sistema di aiuto alla famiglia che va dal servizio educativo domiciliare a quello che è il

supporto psicologico, neuropsichiatrico; tutti questi soggetti vengono invitati a lavorare in rete per l'aiuto della famiglia. All'allontanamento del minore si ricorre quando non se ne può proprio fare a meno, oppure nei casi in cui il minore deve essere allontanato perché necessita di interventi specifici. Facciamo l'esempio, purtroppo concreto, del ragazzino che ha bisogno di essere disintossicato dall'abuso di sostanze stupefacenti: è chiaro che in questi casi il rimanere famiglia, e a volte è la famiglia stessa che lo chiede, non lo aiuta, ma ha bisogno di una struttura educativa e contenitiva. Questo servizio, questo lavorare in rete, è fondamentale, ed è la stessa autorità giudiziaria che nel suo provvedimento individua tutta una serie di soggetti (assistente sociale, servizi, come gli esempi che ho fatto, del SERT, SERD, servizi per le dipendenze; e poi i servizi di psicologia e neuropsichiatria), che devono lavorare in rete per sostenere il bambino e la famiglia, soprattutto il bambino nella famiglia.

I casi di allontanamento, soprattutto quegli allontanamenti per i quali sono nate le Commissioni, rappresentano la patologia, ma molte volte si dimentica quella che è la fisiologia. Si dimentica, cioè, il numero di bambini che sono stati salvati allontanandoli o sono stati salvati non allontanandoli,

ma aiutandoli a rimanere nella loro famiglia rispetto alla quale tutti i sistemi sono stati attivati: i percorsi di sostegno educativo, di sostegno alla genitorialità dati ai genitori... la dottoressa Maria Rita Parsi, in un'intervista che è stata pubblicata di recente, ha detto che le famiglie disfunzionali sono quelle che meno chiedono aiuto: è vero. E non solo: io aggiungerei che sono anche quelle che meno si rendono conto di avere bisogno di aiuto, e quindi lavorare può essere molto, molto complesso. La rete, comunque, su questo le posso assicurare che c'è.

Per quanto riguarda l'abbassamento dell'età, sono d'accordo con lei che i 12 anni attuali non sono i 12 anni dei tempi suoi, si figuri dei tempi miei, però posso dirle che nella prassi i bambini di 10 anni, ad esempio, vengono sentiti quasi sempre, e a volte anche quelli di 9. Però un abbassamento, quello che mi lascia perplessa, a 8 anni, invece, lì, a 8 anni, possono esserci situazioni tanto diverse. Al ragazzino poi si spiega che non è lui che prende la decisione, che quello che dice verrà preso in considerazione ma non è lui che deciderà; ciò nonostante i bambini sentono molto il peso di questo. Forse anche inconsciamente i genitori li caricano di responsabilità, in buona fede, però i bambini sentono e vedono molto più di quello che noi pensiamo e

quindi percepiscono l'aspettativa che ciascuno dei genitori ha nei confronti della loro audizione. Quindi questo li carica di una responsabilità, anche se si cerca di fare di tutto per fargli capire che la responsabilità non ce l'hanno, perché è vero che non ce l'hanno, anche se quello che dicono viene tenuto in grande considerazione. Sulla videoregistrazione: io vi dico per carità, poi ci si può riflettere, ci sono persone più esperte di me, ci sono gli psicologi, gli psichiatri; però il bambino si sente ancora più sotto controllo, ancora più caricato di questo. L'esempio che correttamente faceva lei riguarda casi gravissimi di una patologia; premesso che contro il dolo è difficile combattere, però ad esempio se il minore viene sentito dal giudice io mi auguro che ci sia un po' di fiducia che la verbalizzazione verrà fatta in modo corretto. Non ho nessun motivo per non farlo in modo corretto. Il giudice non sposa una tesi, il giudice è diretto, è interessato all'interesse del minore, quindi la verbalizzazione è corretta, e su di essa poi le parti leggono il verbale. Ecco, un'altra cosa da dire ai bambini, i bambini a volte a me l'hanno chiesto: "ma il papà leggerà quello che ho scritto?", tanto sono proiettati in questo. Quindi, direi che una corretta verbalizzazione, dalla quale io non posso neanche pensare si possa prescindere, ritengo sia sufficiente. Teniamo

conto che la norma prescrive al giudice di descrivere anche l'atteggiamento del minore, quindi non soltanto quello che dice ma anche ad esempio se piange, se si volta continuamente a guardare la porta, se si fa domande del tipo "ma la mamma leggerà? E il papà sa che io sono qua?": sono cose importanti e vanno sempre verbalizzate. L'ascolto del minore richiede pomeriggi interi, giustamente, perché viene fatto con molta cura, con molta calma, e sottolineo pomeriggi perché si cerca di evitare di fargli perdere la mattina a scuola quando tutti i compagni di classe poi chiedono "dov'eri", quindi pomeriggi, per non metterlo in difficoltà.

Per quanto riguarda il caso specifico per il quale è sorta la Commissione, proprio in occasione della mia convocazione ho messo subito in chiaro che io di questi casi specifici non intendo parlare perché sono casi che conosco solo attraverso le notizie di stampa dalle quali peraltro io avevo capito, ma evidentemente ho capito male, che il problema era stato non tanto l'allontanamento quanto l'individuazione della comunità, che per usare un eufemismo aveva presentato delle criticità. Però sono fatti che io non conosco personalmente, non ho letto gli atti, ne ho sentito parlare solo attraverso le notizie di stampa e quindi non mi sembra assolutamente serio

dire qualche cosa che non sarebbe tecnicamente corretto perché non ha un fondamento di conoscenza vera. Io questo lo avevo detto prima, proprio perché si tenesse conto di quelli che erano i limiti della mia audizione. Mi rendo conto che è un limite, però sinceramente esprimere delle opinioni sulla base di notizie di stampa... tra l'altro lo sappiamo tutti che quelle sentenze immagino siano state anche lette, ma di tanti atti magari non erano a conoscenza, quindi il giornalista fa il suo mestiere e riferisce quello che ha a disposizione. Di conseguenza, assolutamente, io su questo non intervengo, come non do mai pareri o interventi su fatti specifici, perché non è mio compito.

D'ARRANDO (M5S). La ringrazio. Le ho fatto la domanda proprio sapendo che lei ha una competenza in materia; non era un'opinione personale quella che le chiedevo, era un'opinione tecnica, ma se non ha gli strumenti per poterla esprimere la ringrazio perché, almeno io, preferisco questo genere di atteggiamento, anche perché poi si rischia anche di andare a creare confusione o strumentalizzazioni che non sono necessarie in questo caso.

Le faccio una domanda rispetto alle risposte che lei mi ha dato, per

capire: lei dice che non è necessaria la registrazione perché comunque c'è un processo di verbalizzazione di quello che è l'incontro con il minore che può essere accessibile alle persone che sono coinvolte in quello che poi è il processo di affidamento o il processo di gestione del minore: chiedo se ho compreso correttamente. L'altra ulteriore domanda di approfondimento riguarda la rete. È vero quello che lei dice: esistono diversi servizi sociali sul territorio come può essere ad esempio il servizio educativo domiciliare, poi ogni territorio, ogni Comune, ogni Regione, così come per le comunità anche per i servizi sociali, ha un'offerta di prestazioni e servizi diversa, disomogenea e con nomi diversi. Quando io parlo di rete in realtà intendo dire che è vero che vengono individuate una serie di figure, però, un po' come accade in tanti ambiti in Italia - soprattutto nel sociosanitario e nel sanitario e nelle stesse comunità, quindi, nella differenziazione di quella che è la classificazione di questo genere di strutture - quello che io vedo o che ho potuto constatare - ovviamente esistono diverse realtà e quindi non le conosco tutte - è che in ogni caso tutti questi elementi vengono messi insieme nel momento in cui si prevede di fare una progettualità intorno a un bambino che sta all'interno di una famiglia disfunzionale o che comunque presenta

delle problematiche. Quello che le chiedevo invece - e forse è quello che lei diceva nella formazione dei servizi sociali e nell'approvvigionamento di quelle che sono le risorse sia in termini di personale che in termine strumentali - è se lei non ritiene che sia necessario creare proprio delle *équipes* multidisciplinari all'interno dei servizi sociali e sociosanitari - al netto di quello che poi è l'intervento che farà il giudice dove individuerà quelle persone e si farà una presa in carico di rete, perché per forza lo si deve fare dato che si sta parlando di persone e si sta parlando anche di problemi multifattoriali - ma che previene. È come se fosse una sorta di promozione della salute, in termini però sociali. Questo anche perché, un'altra cosa che credo che lei condividerà perché lo ha un po' detto, forse manca anche la formazione all'interno di quelli che sono gli istituti di riferimento dei minori. Parlo per esempio della scuola: non tutti gli insegnanti e non tutti i docenti hanno la formazione necessaria e adeguata al fine di recepire quelli che possono essere i segnali e tante volte la lettura dell'insegnante non corrisponde alla realtà perché bisognerebbe avere gli strumenti necessari per poter individuare determinate realtà disfunzionali e i servizi che noi abbiamo sui territori è vero che agiscono in rete, ma, almeno questa è una percezione

che ho avuto, io da quelli che sono stati i miei approfondimenti, è una rete che si costruisce. Invece, secondo me, ci dovrebbe essere proprio un servizio, un'*équipe* multidisciplinare propria, che faccia un po' da campanello d'allarme, che forse è un po' quello che diceva lei nell'ambito della formazione e dell'approvvigionamento. Quella era un po' la mia domanda. Poi sì che ci sono i servizi, non tutti e sempre, e non nello stesso modo in tutti i territori.

GARLATTI. Adesso ho capito meglio la sua domanda e mi scuso. Effettivamente non posso che essere d'accordo con lei che se è vero che l'*équipe* pluriprofessionale viene creata quando già la situazione è stata portata davanti al tribunale, perché il tribunale su provvedimento la crea, sarebbe fortemente auspicabile che l'*équipe* ci fosse prima, è quella percezione anticipata della situazione difficile di cui le parlavo prima. Le segnalazioni vengono da più parti: vengono ad esempio dagli insegnanti, e anche qui, naturalmente, c'è insegnante e insegnante, perché c'è l'insegnante che riesce a percepire il segno di disagio: il fatto che il bambino non si lava, che non ha gli indumenti adatti alla stagione, che non ha la merendina -

adesso non so se si porta ancora la merendina ma era per fare un esempio - l'insegnante preparato lo percepisce. I medici sono fondamentali, soprattutto ad esempio nei casi delle violenze, quando individuano sul bambino delle tracce di violenza e devono fare delle segnalazioni. Anche qui, purtroppo, ci sono i sistemi per aggirare gli ostacoli. Voi sapete bene che purtroppo il pronto soccorso non è sempre in rete, quindi uno sceglie di andare a quello di Roma, Viterbo, Orvieto, quindi cambia la Regione e diventa poi difficile. Comunque su questo io sono assolutamente d'accordo. Così come - una cosa che non ho detto ma alla quale invece do molta importanza - non andrebbe mai esternalizzato il servizio di assistenza sociale quando c'è il provvedimento del Tribunale, la presa in carico. Se può anche andare bene per il servizio che porta la spesa, si può appaltare ad una cooperativa che va a fare la spesa e la porta alla famiglia indigente, quando c'è una presa in carico valutativa per delle problematiche gravi - le problematiche poi sono sempre a 360 gradi. non ce n'è una ma tutta una serie - in questo caso il servizio non va esternalizzato, ma va fatto e da personale competente, molto competente. Perché poi i servizi sono fatti da persone e chiunque abbia lavorato in ambito minorile sa che c'è persona e persona, ci sono persone

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

straordinarie e persone meno straordinarie, da chi fa la valutazione rispetto a chi prende in carico questi sono tutti aspetti sui quali è necessario lavorare e approfondire. Io l'ho detto, non è la prima volta che lo dico, ma mi fa piacere anche ripeterlo, nella speranza prima o poi di essere ascoltata.

Credo di aver risposto a tutto. Spero di non aver dimenticato nulla.

D'ARRANDO (*M5S*). È stata gentilissima e io la ringrazio. Ho finito, Presidente.

PRESIDENTE. Volevo anche io farle delle domande. Tra gli obiettivi della nostra legge istitutiva c'è la conoscenza approfondita della vicenda drammatica del "Forteto", ma nel contempo anche l'individuare strumenti di controllo delle comunità alloggio presenti sul territorio nazionale, nonché un sistema sanzionatorio per eventuali responsabilità da parte dei titolari, degli amministratori, delle comunità. Quindi la Commissione, oltre all'analisi specifica della vicenda, ha anche il compito di individuare misure più generali al fine di fare in modo che non possano succedere queste vicende. E devo dire che nel corso di un anno mezzo dall'attivazione della

Commissione, in realtà noi commissari siamo venuti a conoscenza anche direttamente di queste criticità, dall'esperienza dei diretti interessati, di coloro che hanno vissuto personalmente questa esperienza.

Alla luce dei nostri compiti e obiettivi, volevo chiederle: quale strumento di controllo lei propone nei confronti delle comunità? Come si deve estrinsecare? Lei ha detto che ci sono gli organi preposti, quali il procuratore per l'attività ispettiva o lei come Garante nazionale. Ma io ora le chiedo: il Garante regionale può contribuire a fare questi controlli?

C'è poi questa normativa che vieta di farli direttamente ma occorre un preventivo accordo con la comunità: è così? Lei che cosa propone? Soltanto superare questa preventiva comunicazione del sopralluogo, dell'ispezione o come lo vogliamo chiamare?

GARLATTI. Per quanto riguarda il sistema dei controlli, le dicevo che i Garanti regionali hanno ciascuno la loro legge istitutiva, sono nati prima dell'Autorità garante, quindi, non so bene, però prendere in considerazione la possibilità che anche i Garanti regionali facciano dei controlli, secondo me, potrebbe essere utile.

Per quanto riguarda l'Autorità garante che in questo momento io rappresento, naturalmente ci sarebbe bisogno di un'implementazione del personale perché con le attuali risorse umane non ce la faremmo di sicuro, però potrebbe essere anche questa un'idea, togliendo appunto il previo accordo che non ha nessun senso. Andrebbe molto potenziato, a mio avviso, quello che già c'è, cioè il controllo da parte del pubblico ministero minorile. L'articolo 9 della legge n. 184 del 1983 già gli ha attribuito un potere ispettivo e questo, secondo me, sarebbe estremamente importante.

Per quanto riguarda i rimedi sanzionatori, premesso che c'è già una normativa che sanziona questi comportamenti, io mi permetto di dire che sempre, ma in particolare quando si tratta di minori, bisogna evitare che si faccia il danno, perché quando si interviene dopo sanzionando le persone che si sono rese responsabili di condotte agghiaccianti, però il danno ormai è fatto. Noi dobbiamo evitare di creare danno ai minori e questo lo dico in un'ottica proprio centrata sul minore. Va sicuramente punito - non voglio essere fraintesa - chi ha tenuto delle condotte; i fatti io li ho letti e dire che sono agghiaccianti è poco, ma il danno è stato fatto, ed è stato un danno grossissimo. Va evitato quindi che venga fatto il danno, perché quello non è

tanto facilmente rimediabile e non è certo la sanzione che potrà rimediario.
Su questo volevo richiamare l'attenzione.

PRESIDENTE. la ringrazio. Altra domanda: quali criteri di classificazione tra le varie comunità? Lei ha parlato di eterogeneità, quindi di requisiti diversi tra una comunità e l'altra in base alla Regione, in base anche forse alla struttura, se si tratta di comunità diurne oppure h24. Ci può dare qualche elemento?

GARLATTI. Più che altro riterrei che sarebbe opportuna la classificazione sempre nell'ottica rivolta alle esigenze del minore. Ci sono minori che hanno determinati tipi di necessità di tipo rieducativo, e mi stavo riferendo prima al minore che ha ad esempio alle spalle un abuso di sostanze alcoliche o stupefacenti, purtroppo ce ne sono e non pochi; ci sono minori che hanno invece delle patologie, ecco, qui non so se sia corretto o meno usare l'espressione malattia mentale ma diciamo un disagio mentale, e quindi la comunità di tipo terapeutico è sicuramente una comunità che ha un numero di medici o di psicologi o psichiatri diversi. Forse in tema di classificazione,

però è solo un'idea, andrebbe fatta una tipologia a seconda delle esigenze del minore, in modo da potergli dare quella risposta di cui il minore ha bisogno.

PRESIDENTE. Un'ultima domanda. Lei diceva che l'audizione del minore potrebbe creare dei problemi psicologici. Io vorrei anche sottolineare: ma potrebbe anche arrecare una grossa responsabilità al minore? Il minore, cioè, si trova a dover far decidere il giudice in base alle proprie dichiarazioni, riversare tutta la responsabilità poi alla fine sul minore potrebbe metterlo in difficoltà?

GARLATTI. Lì l'abilità sta in chi ascolta, e qui torno al discorso della specializzazione, perché - ribadisco - ascoltare i minori è difficile; sta proprio in chi ascolta fargli capire che non è lui che sceglie, intanto da come viene formulata la domanda: non si possono formulare quelle domande, che spero esistano soltanto nella letteratura, del tipo "ti piace più il papà o la mamma?", cosa che mi auguro che nessuno al mondo faccia mai. Il minore deve essere messo nelle condizioni di capire che non è lui che sceglie, ma che la sua esigenza verrà presa in considerazione. Qui però il lavoro è un lavoro

veramente di *équipe* perché alle spalle spesso ci sono dei minori che vengono strumentalizzati, che nei giorni precedenti, magari in buona fede - non voglio buttare la croce addosso a nessuno, magari in buona fede - sono caricati, si sentono caricati, delle aspettative del genitore. Questo avviene soprattutto quando ci sono delle separazioni conflittuali, molto conflittuali; il bambino si sente caricato dell'aspettativa che ha il genitore e a sua volta vive un conflitto di lealtà che lo mette in grandissima difficoltà. Dunque, a parte il fatto che il giudice ha un po' di esperienza ma lo psicologo che lo affianca in genere lo percepisce, a parte questo io credo che in questi casi sia quasi meglio non sentire il minore, perché gli si crea sì un danno, lo si carica di una responsabilità che in realtà lui non ha, perché non è vero che decide lui, e questo il bambino lo deve capire. Tutto rientra, però, nel discorso che ho appena fatto di quanto è delicato ascoltare un minore. Non va caricato di responsabilità e questo va subito messo in chiaro, bisogna dirglielo; le domande devono essere formulate in maniera tale che non si trovi costretto ad operare una scelta, e certamente è un'attività non semplice.

PRESIDENTE. Non ci sono altri interventi. Pertanto la ringrazio e chiedo se

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO

può farci pervenire una relazione scritta che potrebbe contribuire al nostro lavoro, aggiungendo al suo contributo di oggi un ulteriore tassello.

GARLATTI. Senz'altro. Grazie a voi per aver disposto questa audizione.

PRESIDENTE. Ringrazio nuovamente l'audita per il suo contributo e dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 15,05.